

ALISTAIR BEGG

PREGA

— IN —

GRANDE

IMPARA A PREGARE COME UN APOSTOLO

Ti aiuterà non solo a sentire che
dovresti pregare, ma che *puoi* pregare

KEVIN DEYOUNG

PREGA IN GRANDE

Impara a pregare come un apostolo

“Quando andremo in cielo capiremo finalmente il contributo che le nostre più piccole e misere preghiere hanno dato all’avanzamento del regno di Cristo in modi che non ci sogneremmo mai. A quel punto non vorrei mai trovarmi a gemere: «Ahimè! Perché non ho pregato più in grande?». Questo libro è la migliore delle guide per riuscire a pronunciare quelle grandi e coraggiose preghiere tramite le quali Dio si compiace di operare!”.

Joni Eareckson Tada, autrice e fondatrice del Joni and Friends International Disability Center

“Amo questo libro. Dal cuore di un pastore esperto fuoriescono parole che toccano i cuori di uomini e donne disperatamente in bisogno di aiuto nelle loro preghiere. Mi ha posto davanti una sfida, colpendomi duramente eppure spingendomi a una nuova dedizione per Dio e una rinnovata convinzione della meraviglia del Vangelo del Signore Gesù. In esso troviamo una ricca combinazione di chiarezza scritturale e dolcezza pastorale. Inoltre amo il modo in cui il libro è impreziosito da inni, canti e poesie!”.

Christopher Ash, scrittore presso la Tyndale House; autore di “Il libro che il tuo pastore vorrebbe che leggessi” (ed. Coram Deo)

“Per molti di noi la disciplina della preghiera è la più difficile da padroneggiare. Ciò significa che abbiamo bisogno di maggiore motivazione e insegnamento per rafforzare i nostri propositi. Sono grato che con il suo libro Alistair provveda a entrambe le necessità. Prega in grande potrà riattizzare il fuoco della preghiera nel tuo cuore”.

John MacArthur, pastore presso la Grace Community Church di Sun Valley, California; preside di The Master’s Seminary

“Saremo per sempre grati ad Alistair per averci aiutato a capire e applicare i fondamenti della dottrina cristiana a ogni sfaccettatura della vita

e dell'adorazione e non c'è nulla di più basilare e al contempo rivoluzionario della preghiera. Ecco qual è la nostra sfida più grande oggi: essere una chiesa che prega. Perciò siamo gioiosi e grati per questo libro così fondamentale”.

Keith e Kristyn Getty, compositori di inni e autori di Sing!

“La preghiera è così importante e così difficile che abbiamo sempre bisogno di buoni libri che ne parlino. Alistair scrive con una semplicità biblica e una sincerità pastorale che ti aiuteranno a pensare non solo che dovresti pregare, ma che puoi farlo”.

Kevin DeYoung, pastore presso la Christ Covenant Church di Matthews, North Carolina; autore.

“Il giorno dopo aver iniziato questo libro, nella mia meditazione mattutina, ho scoperto che la mia vita personale di preghiera si stava arricchendo e approfondendo grazie alla sfida che Alistair lancia a «pregare in grande» imitando lo stile di Paolo quando intercede per la chiesa di Efeso: un tipo di preghiera che esalta Dio, confida in lui e lo glorifica. Si tratta di un libro saggio, pratico e profondamente biblico. Renderà più significativa la tua vita di preghiera!”.

Wayne Grudem, illustre professore di Teologia e Studi Biblici presso il Phoenix Seminary, Arizona

“Sfruttando le sue riconosciute doti d'insegnante, Alistair usa questo libro non solo per spiegarci come pregare, ma per mostrarci come le nostre preghiere rivelano la percezione che abbiamo di Dio. Leggi questo libro per scoprire con *chi* stai parlando e cosa dovresti dirgli. Preparati a trasformare radicalmente la tua vita di preghiera”.

Janet Parshall, conduttrice del programma radiofonico “In the Market With Janet Parshall”

“Uno degli autori più influenti e coinvolgenti dei nostri tempi ha di nuovo fatto centro con *Prega in grande*. Alistair Begg parla con il cuore in mano guidandoci verso una vita di preghiera molto più consapevole,

significativa e potente. È un libro che tutti noi dovremmo leggere”.

David Kim, primo violino dell'orchestra di Philadelphia

“È una lettura stimolante: ognuno dei suoi brevi capitoli ti spinge a pregare con maggiore audacia. Se sei scoraggiato e pensi che la tua vita di preghiera abbia perso tutta la sua freschezza, questo libro profondamente biblico e pratico ti rinnoverà e rafforzerà”.

Paul Rees, pastore presso la Charlotte Chapel di Edimburgo

“È un chiaro e sentito incoraggiamento a tuffarsi nelle delizie del Vangelo e a pregare in modo consono alla nostra identità in Cristo. Questo libro mi ha spinto a pregare *in grande* e ha decisamente raggiunto il suo obiettivo!”.

Gary Millar, preside del Queensland Theological College, Australia

“Questo libro meraviglioso ci aiuta a ricalibrare le nostre preghiere, perché possiamo seguire le indicazioni che Dio ci ha dato nella Bibbia. L'ho trovato sia liberatorio sia incoraggiante: sono motivato a pregare di più e con i giusti obiettivi”.

William Taylor, rettore del St Helen's Bishopsgate di Londra

Titolo originale: Pray Big: Learn to Pray Like an Apostle, Alistair Begg.
© Alistair Begg, 2019. The Good Book Company

Prega in grande, impara a pregare come un apostolo. Alistair Begg
© Coram Deo, 2020.

Traduzione di Cristina Baccella
Progetto grafico di Mike Eberly
Impaginazione di Andrea Artioli

I S B N 978-88-96464-30-4

Finito di stampare nel mese di Aprile 2020
Grafica Veneta SpA (Trebaseleghe • Padova\Italia).

CORAM DEO
Via C. Menotti 6/8
46047 Porto Mantovano • Mantova
www.coramdeo.it - info@coramdeo.it
Facebook: /CoramDeoItalia

ALISTAIR BEGG

**PREGA
IN
GRANDE**

Impara a pregare come un apostolo

CORAM DEO

*In memoria di T. S. Mooney,
che ogni giorno si ricordava di me
“nel luogo migliore”*

INDICE

Introduzione: Chi preghiamo	...15
1. La preghiera è dipendente	...23
2. La preghiera è spirituale (ma anche pratica)	...33
3. Per cosa pregare? - Focalizzazione	...43
4. Per cosa pregare? - Speranza	...51
5. Per cosa pregare? - Ricchezze	...59
6. Per cosa pregare? - Potenza	...67
7. Per cosa pregare? - Amore	...75
8. Può davvero succedere tutto questo?	...85
Epilogo: per chi preghiamo	...95
Bibliografia	...101

CHI PREGHIAMO

Voglio pregare meglio e con maggiore audacia e desidero lo stesso per te. Le nostre preghiere rivelano molto di noi stessi e della nostra fede. Come Robert Murray M'Cheyne, predicatore scozzese del XIX secolo, ha espresso in modo memorabile:

*Un uomo è esattamente tale quale appare
quando è in ginocchio davanti a Dio.
Nulla di più.*

I nostri discorsi con gli altri mostrano chiaramente ciò che abbiamo in mente, ma le nostre conversazioni con Dio in privato rivelano ciò che è nascosto nei nostri cuori. Ascolta qualcuno che prega (o analizza semplicemente le tue preghiere) e scoprirai che si apre una finestra sulla sua stessa essenza.

Per dirla in altre parole, il modo in cui usiamo il nostro denaro

e il nostro tempo manifesta quali siano le nostre vere priorità e convinzioni; così fa anche la preghiera.

E tu? Cosa pensi mentre leggi questa introduzione e decidi se continuare o meno nella lettura (o forse già solo se comprare questo libro)? Quanto audaci sono le tue preghiere? Chiedi mai a Dio qualcosa? E quando lo fai, quanto sono grandi le tue richieste?

Così tanti di noi fanno fatica a pregare. Sono stati scritti molti libri in materia (e ora se ne aggiunge uno al lungo elenco) proprio perché è qualcosa che non riesce facile a molti, in diversi momenti della vita. Inoltre quando preghiamo spesso cerchiamo di negoziare con Dio oppure siamo timorosi nelle nostre richieste perché non siamo sicuri che Dio ci verrà in soccorso; altre volte dobbiamo ammettere che le nostre preghiere sono così egocentriche che di certo non possono piacere molto al Creatore e Salvatore del mondo, che ci ascolta mentre gli presentiamo la nostra lista della spesa fatta di richieste decisamente terrene.

Voglio pregare meglio e con maggiore audacia e desidero che anche tu possa sperimentare la gioia di un simile tipo di preghiera.

Per fare questo dobbiamo scoprire come Paolo pregava, il che significa imparare a credere in ciò in cui Paolo credeva; dobbiamo sapere con chi stiamo parlando e cosa dovremmo dirgli.

CON CHI PARLIAMO

Paolo sapeva bene con chi stava parlando. Si incontrano spesso persone che parlano di Dio in modo intellettuale o distante, quasi professionale. Tuttavia ciò che distingue un credente è la possibilità di parlare di Dio come di un Padre e quindi di rivolgersi a lui come a un Padre. Paolo poté parlare della grazia e della pace che vengono “da Dio, Padre nostro” (Efesini 1:2). Il credente sa che il Creatore di tutto non è un padre, ma è suo Padre. Non è una metafora, bensì la realtà. L’apostolo Giovanni la esprime in questo modo:

Vedete di quale amore ci è stato largo il Padre, dandoci d'esser chiamati figliuoli di Dio! E tali siamo. Per questo non ci conosce il mondo: perché non ha conosciuto lui (1 Giovanni 3:1)

In Galati Paolo spiega meravigliosamente il concetto dicendo:

Ma, quando è venuto il compimento del tempo, Dio ha mandato suo Figlio, nato da donna, sottoposto alla legge, 5 perché riscattasse quelli che erano sotto la legge, affinché noi ricevessimo l'adozione. 6 Ora perché voi siete figli, Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei vostri cuori che grida: «Abba, Padre». 7 Perciò tu non sei più servo, ma figlio; e se sei figlio, sei anche erede di Dio per mezzo di Cristo. (Galati 4:4-7)

Dio ha mandato suo Figlio per farci diventare suoi figli; ha inviato il suo Spirito per permetterci di avere una relazione con lui, di parlargli come figli. Questa parola “Abba” può essere tradotta “Caro Padre”; si tratta dello stesso termine pronunciato da Gesù nel giardino del Getsemani nel momento di maggiore angoscia, quando gridò al Padre (Marco 14:36; Luca 22:41-44).

Paolo sapeva che, in virtù della morte e della risurrezione del suo Salvatore, Dio era suo Padre. Comprendeva e gustava una grande verità: quando preghiamo non ci rivolgiamo solamente a un maestoso Sovrano o a un Giudice imparziale, ma al nostro Padre celeste; per questo diciamo: “Caro Padre...”.

Ecco con chi parliamo quando preghiamo. È una verità facile da comprendere, ma altrettanto semplice da dimenticare nella nostra vita quotidiana.

COSA GLI DICIAMO

Il mio problema quando prego non sta solamente nel fatto che dimentico con chi sto parlando, ma anche che spesso non sono sicuro di cosa dire. Cosa piacerebbe a Dio sentirsi dire? Cosa è

meglio che chieda per la mia famiglia, la mia chiesa, me stesso?

Uno dei grandi privilegi di leggere le lettere di Paolo, l'apostolo, evangelista, fondatore di chiese e teologo del I secolo, è che possiamo ascoltare le sue preghiere; abbiamo la possibilità di scorgere fin nel profondo del suo essere, di vedere cosa c'era nel suo cuore. Possiamo osservarlo non solo mentre era in piedi, preso dalle sue attività quotidiane, ma anche in ginocchio, quando pregava Dio.

In questo libro non miro a presentare una dottrina o teologia della preghiera; non voglio neppure analizzare tutte le preghiere di Paolo. Ci concentreremo sulle sue intercessioni per i suoi amici della chiesa di Efeso, che riporta in Efesini 1:15-23; 3:14-21. Mentre scriveva Paolo si trovava in prigione (anche se la gioia e l'altruismo che saturano le sue preghiere non lasciano trapelare alcun segnale della sua condizione). Spiegando in che modo pregasse per loro, Paolo stava dando un esempio ai suoi fratelli e anche a noi. Le verità che sorreggono e modellano le sue preghiere ci motiveranno a pregare e ci aiuteranno a capire cosa dovremmo dire quando lo facciamo.

Perciò prego che questo libro vi spinga a pregare. Potrebbe essere utile che leggiate un capitolo alla settimana, dedicando questi sette giorni a mettere in pratica nelle vostre preghiere la saggezza divinamente ispirata di Paolo. Altrimenti potreste leggerlo con un amico, impegnandovi entrambi a pregare l'uno per l'altro proprio come l'apostolo ci dimostra.

In qualunque modo usiate questo libro, desidero che possiate pregare come Paolo, che era un grande uomo di intercessione: era fiducioso, consacrato, umile, audace e compassionevole. È ovvio che amasse pregare e fosse gioioso nel farlo: si aspettava che il Padre celeste lo ascoltasse e agisse di conseguenza nelle vite degli altri. Perseverava nella preghiera "vegliando in essa con ren-

INTRODUZIONE

dimento di grazie” (Colossesi 4:2), pronto a vedere in che modo Dio si sarebbe compiaciuto di esaudirlo.

Paolo pregava *in grande* perché credeva in grande. Impariamo da lui come fare altrettanto.

EFESINI 1:16-21

Non resto mai dal render grazie per voi, facendo di voi menzione nelle mie orazioni, affinché l'Iddio del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per la piena conoscenza di lui, ed illumini gli occhi del vostro cuore, affinché sappiate a quale speranza Egli v'abbia chiamati, qual sia la ricchezza della gloria della sua eredità nei santi, e qual sia verso noi che crediamo, l'immensità della sua potenza. La qual potente efficacia della sua forza Egli ha spiegata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra ne' luoghi celesti, al di sopra di ogni principato e autorità e potestà e signoria, e d'ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello a venire.

EFESINI 3:14-21

Per questa cagione, dico, io piego le ginocchia dinanzi al Padre, dal quale ogni famiglia ne' cieli e sulla terra prende nome, perch'Egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, d'esser potentemente fortificati mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore, e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, affinché, essendo radicati e fondati nell'amore, siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi qual sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo, e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché giungiate ad esser ripieni di tutta la pienezza di Dio. Or a Colui che può, mediante la potenza che opera in noi, fare infinitamente al di là di quel che domandiamo o pensiamo, a Lui sia la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le età, ne' secoli de' secoli. Amen.

LA PREGHIERA È DIPENDENTE

Pregare equivale ad ammettere ed esprimere una dipendenza.

Una persona sicura di sé non si metterà a invocare il Signore; non c'è bisogno di pregare se si pensa di avere tutto sotto controllo. Chi si crede giusto non si rivolgerà a Dio per confessare i propri peccati, perché pensa di essere meritevole della benedizione divina. Invece colui che conosce il suo cuore e sa di avere un disperato bisogno di perdono e aiuto dal Signore agirà esattamente come Paolo: piegherà le sue ginocchia (Efesini 3:14).

Paolo realizzò grandi cose: si può dire che il suo ministero abbia letteralmente cambiato il mondo; con la sua predicazione infiammò tutto il Mediterraneo, da Gerusalemme passando per la Turchia e la Grecia fino ad arrivare a Roma. Pochi altri uomini hanno fatto altrettanto o hanno avuto lo stesso grande impatto di questo basso, ricurvo, miope giudeo convertito.

Tuttavia Paolo non affermò mai di aver fatto tutto da solo; sapeva di avere un incarico privilegiato:

Io sono stato fatto ministro, in virtù del dono della grazia di Dio [...] di recare ai Gentili il buon annunzio delle non investigabili ricchezze di Cristo, e di manifestare a tutti quale sia il piano seguito da Dio riguardo al mistero che è stato fin dalle più remote età nascosto in Dio, il creatore di tutte le cose (3:7-9)

Sapeva che, senza l'aiuto di Dio, sarebbe stato un compito impossibile e per questo pregava. Riconosceva il collegamento diretto esistente tra la sua predicazione e la sua vita di preghiera: la prima doveva essere accompagnata dalla seconda. Era consapevole del fatto che “se l'Eterno non edifica la casa, invano vi si affaticano gli edificatori” (Salmo 127:1). Visse sulla sua pelle ciò che nel XIX secolo Arthur C. Ainger descrisse nel suo inno “God Is Working His Purpose Out”:

*Tutto ciò che possiamo fare è inutile
se non è Dio a benedire la nostra opera;
speriamo invano nel raccolto
se non è Dio a dare vita al seme.*

È questa la base di tutto il pensiero di Paolo. L'uno pianta il seme e l'altro annaffia, ma solo Dio può far crescere (1 Corinzi 3:6-7).

IL MODELLO DEL MAESTRO

In effetti, Paolo stava seguendo il modello del suo Maestro, il Signore Gesù. Leggendo i vangeli scopriamo che Gesù pregava continuamente il Padre; probabilmente le svariate circostanze in cui gli evangelisti riportano questo fatto non sono che la punta di un enorme iceberg. Gesù poteva affrontare la sua vita perché trovava riposo nella preghiera dipendente. Perciò, la notte prima della sua morte, nel suo ultimo discorso ai discepoli, pronunciò quelle che sono tra le sue più celebri e commoventi parole:

Il vostro cuore non sia turbato; abbiate fede in Dio, e abbiate fede anche in me! (Giovanni 14:1)

Io sono la vera vite, e il Padre mio è il vignaiuolo. Ogni tralcio che in me non dà frutto, Come il Padre mi ha amato, così anch'io ho amato voi; dimorate nel mio amore (15:1, 9)

Nessuno ha amore più grande che quello di dar la sua vita per i suoi amici (15:13)

Se il mondo vi odia, sapete bene che prima di voi ha odiato me (15:18)

Ma quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me (15:26)

Fatevi animo, io ho vinto il mondo (16:33)

In seguito ecco il primo versetto del capitolo 17:

Queste cose disse Gesù; poi levati gli occhi al cielo, disse...

Gesù pregò dicendo di fatto: *Padre, prego che le cose che ho insegnato ai miei amici, che hanno imparato grazie all'istruzione da me ricevuta, possano veramente far parte della loro esperienza quotidiana quando andranno per il mondo.*

Credo che sia una verità eccezionale e una sfida alquanto "scomoda". Le mie preghiere rivelano le mie priorità, se veramente penso di aver bisogno di Dio o se sotto sotto credo in effetti di essere a posto con me stesso e di avere una giustizia derivante dai miei meriti. Se Paolo, "apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio" (Efesini 1:1), sapeva di dover "piegare le ginocchia dinanzi

al Padre” (3:14), cosa dovremmo dire noi? Se Gesù Cristo, il più grande insegnante del mondo, fece seguire al suo insegnamento la preghiera, cosa dovremmo fare noi? Se Colui la cui missione cambiò non solo la storia del mondo ma tutta l’eternità dedicò del tempo alla preghiera, cosa ci si aspetta da noi? Se Gesù Cristo, il Figlio di Dio, sapeva di aver bisogno di pregare, quanto più dovremmo noi sentire questa necessità!

BUONE MANIERE A TAVOLA

Questa preghiera dipendente non ci viene naturale. Se crediamo che lo sia, allora non saremo mai in grado di praticarla.

Charles Simeon fu ministro di culto presso la Holy Trinity di Cambridge, in Inghilterra, per ben 54 anni. Della sua congregazione fece parte per qualche anno anche Henry Martyn, che sarebbe poi partito in missione per l’India. Un giorno, dopo aver ascoltato una predica di Simeon, Martyn scrisse nel suo diario:

Nel suo eccellente sermone di stasera, il signor Simeon ha osservato che è molto più facile per un ministro di culto predicare e studiare per cinque ore che pregare per i suoi fedeli per una mezzora (Journals and Letters of the Rev Henry Martyn, Vol. 1, pag. 171).

È vero. Non trovate forse che sia molto più facile parlare con gli altri che con Dio? Non è forse più semplice impegnarsi in molte attività, darsi da fare in opere buone, spuntare man mano tutte le voci della nostra lista delle cose da fare, piuttosto che fermarsi e inginocchiarsi davanti al Padre? Non è vero che ci troviamo spesso dalla parte sbagliata della storia di Marta e Maria? Non assomigliamo forse di più a Marta, che era così “affaccendata intorno a molti servigi” che non si unì a sua sorella Maria, che “postasi a sedere ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola” conversando con il suo Signore (Luca 10:39-40)?

Riconosci la tua dipendenza? Questa è la vera sfida. Ricorda,

Paolo conosceva bene lo stretto legame che c'era tra la qualità della sua predicazione e la sua vita di preghiera. Così, ecco come capire se si è veramente dipendenti e poi il modo giusto in cui affrontare ogni mancanza presente nelle nostre preghiere. Chiediti semplicemente: *pregherò prima e dopo aver ascoltato la parola di Dio che mi verrà predicata domenica prossima?*

È fondamentale l'atteggiamento che dimostriamo mentre ci apprestiamo ad ascoltare la Parola e quando in seguito riprendiamo le nostre faccende, sia che l'insegnamento sia rivolto solo a noi o alla chiesa intera. Tendiamo a insegnare ai nostri figli a ringraziare Dio per il pasto prima di consumarlo e a non correre via appena finito, ma apprezzare e riconoscere chi ha preparato. È giusto! Lo stesso accade con la Parola di Dio: prima di tutto ringraziamo Dio e gli chiediamo di usarla per il nostro nutrimento spirituale. Poi, una volta terminato il culto, non scappiamo via, ma ci prendiamo del tempo per dire: "Grazie Padre per il cibo. Forse non è stato servito esattamente nella maniera che desideravo o forse non aveva il sapore che speravo che avesse; ma credo che il pastore, chiunque egli sia, si sia accuratamente preparato e abbia esposto la Parola al meglio delle sue possibilità, perciò ti voglio ringraziare per ciò che mi hai provveduto, prima che io esca da questa sala".

CUORE E GINOCCHIA

Paolo scrive questa meravigliosa lettera agli Efesini, parlando della gloria e dello splendore di Dio... ma se guardiamo bene, lo scorgiamo nella sua camera da letto (o piuttosto nella sua prigione) e cosa mai sta facendo? È in ginocchio e non fa che dichiarare la sua impotenza. Anche la sua postura è un chiaro segno di dipendenza; penso che sia per questo che ne parla, dicendo: "Per questa ragione, io piego le mie ginocchia". In generale gli uomini giudei pregavano in piedi; Paolo, invece, si inginocchiò riconoscendo pienamente la sua identità soprattutto in rapporto al Padre al quale stava parlando.

Il grande predicatore d'epoca vittoriana C. H. Spurgeon disse:

Possiamo rivolgerci a Dio con piena fiducia, ma comunque egli rimane in cielo e noi sulla terra; perciò dobbiamo evitare di essere arroganti (Lezioni ai miei studenti, Vol. 1, p. 109)

Ci avviciniamo sicuri, ma non auto compiaciuti: ci rivolgiamo a un Padre amorevole, ma non siamo suoi pari.

Un giorno, nel nome di Gesù, ogni ginocchio si piegherà e ogni lingua confesserà che è veramente il Signore, portando gloria al Padre (Filippesi 2:10-11). Guardando a Paolo nella sua prigione a Roma, vediamo che inginocchiandosi parte con il piede giusto: la sua postura è una chiara espressione sia della meraviglia e dello stupore che prova dinnanzi a Dio sia della sua sincerità nel cercarlo e rivolgersi a lui. La sua scelta di pregare è motivata dalla consapevolezza della sua dipendenza e la sua posizione non fa che enfatizzare questa sua presa di coscienza.

Quando preghiamo, ecco ciò che stiamo affermando di fatto. Non sto dicendo che dobbiamo inginocchiarci: ciò che conta non è la postura dei nostri corpi, quanto quella dei nostri cuori. Ci stiamo avvicinando a Dio con un atteggiamento di totale dipendenza? Gli stiamo chiedendo di benedire la nostra opera, di renderci capaci per portare avanti il nostro servizio, di smussare le nostre imperfezioni e perdonare i nostri peccati? Ciò che Dio desidera è un cuore dipendente, non una particolare posizione, come una delle mie poesie preferite comicamente chiarisce:

*“Per un uomo la maniera più giusta di pregare”,
disse il diacono Lemuel Keyes,
“e di fatto l'unico atteggiamento veramente appropriato in una
simile circostanza
è mettersi in ginocchio”.*

*“No, direi che il modo migliore in cui pregare”
disse il reverendo Wise,
“è stare in piedi, con le braccia spalancate e gli occhi all’insù in
preda al rapimento”.*

*“Oh no, no, no”, disse l’anziano Snow,
“una simile postura è troppo arrogante:
si dovrebbe pregare con gli occhi ben chiusi
e la testa china in segno di contrizione”*

*“Penso che le mani dovrebbero essere
accuratamente giunte davanti a sé,
con entrambi i pollici rivolti verso il suolo”,
disse il reverendo Blunt.*

*“L’anno scorso sono caduto nel pozzo di Hodgkin,
di testa”, disse Cyrus Brown,
“con entrambi i piedi in su
e la testa rivolta in giù;
e proprio in quel momento ho pronunciato
la miglior preghiera che abbia mai detto,
la preghiera più pregante che abbia mai pregato,
mentre ero a testa in giù” (Sam Walter Foss)*

La “preghiera più pregante”, la vera preghiera, è quella pronunciata da un uomo che riconosce la sua totale dipendenza da Dio.

LUI PUÒ AGGIUSTARE LE COSE (TU NON PUOI)

Dobbiamo ricordarci che ovviamente esiste anche la preghiera non cristiana. Guardarsi dentro alla ricerca di una realtà spirituale non equivale ovviamente a rivolgersi a Dio; i mantra e i metodi di auto-aiuto non sono paragonabili alla preghiera diretta a colui che è il nostro Aiuto. Allo stesso modo, una cosa è pregare nella vaga speranza che il Dio lassù, remoto e distante, scelga di ascol-

tarci e si disturbi ad agire in nostro favore, ma tutt'altra cosa è parlare a un Padre che sappiamo che ci ama così come ama suo Figlio.

L'anno scorso, mentre stavo prendendo la mia posta, ho scoperto che la chiesa di Scientology mi aveva mandato una rivista molto interessante. Sembrava che stessero cercando di reclutarmi e li lodo per il loro sforzo, per quanto saranno rimasti delusi dal risultato. Tuttavia, osservando la rivista e rivedendo quelli che sono gli scopi di Scientology, mi sono reso conto che la loro visione può essere riassunta in cinque parole: *Noi possiamo aggiustare le cose*. Ecco ciò che sostengono: se farai come ti diciamo, con la nostra tecnologia e attraverso le varie fasi della scoperta "dianetica", potrai risolvere tutto.

Questa è la religione moderna e si presenta in diverse forme (persino pseudo cristiane), ma può essere riassunta nella seguente frase: *possiamo aggiustare le cose*. Perciò, se hai un problema, devi sapere che non è colpa tua; se invece sei alla ricerca di risposte, guarda in te stesso e troverai la soluzione oppure segui le nostre regole o tecniche che ti aiuteranno ad aggiustare tutto. Questa visione afferma: "Guarda in te stesso: sarai in grado di scorgere del divino se cercherai abbastanza a fondo e sistemerai tutto quanto se troverai la giusta strada e la seguirai con attenzione".

Al contrario, il Vangelo cristiano dice: "Se guardi in te stesso, rimarrai deluso e ti troverai davanti alla tua inettitudine e incapacità di sistemare anche la più semplice delle cose che importano davvero. Il problema è dentro di te; è colpa tua. Perciò la risposta deve per forza venire da fuori e non può dipendere da te: la notizia più bella è che Gesù è venuto a risolvere i tuoi problemi, ad abbattere la barriera che esiste tra te e Dio, a riportarti alla relazione per cui sei stato creato, secondo la quale sei figlio del Padre amorevole".

È l'esatto opposto.

Ecco perché la preghiera cristiana è particolarmente dipendente e umile; essa riflette il grido del cuore di ogni uomo. Per-

sino coloro che non riconoscono Gesù come loro Signore e Salvatore, se si fermano e sono totalmente onesti con loro stessi, devono ammettere che qualcosa si è rotto e che hanno bisogno di aiuto. Annie Lennox riassume il tutto in una canzone, “Oh God”, che ho sempre sul mio telefono (sono un suo fan, in parte perché è scozzese). In essa Annie chiede a Dio dove si trova e se è disposto ad aiutarla perché lei “ha rotto e rovinato ogni cosa”. Se mai esiste un’anima che ha bisogno di essere salvata, canta Annie, “deve essere la mia... devo essere io, ora”.

Il credente prega con maggiore sicurezza di quanto espressa dalla canzone, ma con pari dipendenza. Tanto più realizziamo il nostro bisogno, quanto più pregheremo come Paolo e diremo insieme a lui: “Io piego le ginocchia davanti al Padre”. È l’umiltà del cuore che conta, che sia espressa oppure no stando in ginocchio. Personalmente trovo che mi aiuti conformare la posizione del mio corpo alla disposizione del mio cuore; nella nostra chiesa, come anziani ci inginocchiamo nella stanza della preghiera prima di ogni culto. Potremmo sederci o stare in piedi; siamo liberi di fare quello che vogliamo e il Padre non ci negherà di presentarci in preghiera davanti al suo trono celeste solo perché le nostre ginocchia non toccano il suolo. Tuttavia, scegliamo di inginocchiarci per esprimere la nostra dipendenza da Dio. È bene farlo.

Non pregheremo mai in grande se non preghiamo affatto. Se siamo sicuri di noi e non pensiamo di aver bisogno di nulla, allora le nostre suppliche saranno irregolari, impersonali, meramente funzionali e prosaiche. Tuttavia le preghiere di Gesù non erano affatto così e neppure quelle di Paolo. Pregando ricordiamo chi siamo e chi è il nostro Padre; esprimiamo la nostra dipendenza e non facciamo che rafforzarla.

Per questa ragione i figli di Dio piegano le loro ginocchia, nel profondo del loro cuore se non fisicamente con il loro corpo, e pregano.